

Furio SACCHI

Breve nota su alcuni elementi architettonici di reimpiego

Lungo il tratto della via Gemina prospiciente la Casa dei Putti Danzanti¹ è stata riportata alla luce una serie di plinti posti a distanza non sempre regolare, riferibili a un portico a pilastri che in epoca tardoantica delimitava a occidente l'asse viario. I plinti sono realizzati con ampio ricorso a pezzi di spoglio²: laterizi, lastre, blocchi in calcare di Aurisina, tra cui un frammento di canalina³ per la raccolta delle acque meteoriche, e qualche elemento architettonico. Lungo il tratto orientale della via è presente in corrispondenza di una lacuna del basolato altro materiale di spoglio, sempre nello stesso litotipo.

Gli unici elementi diagnostici sono due reperti, analoghi (figg. 1-2), che conservano sul prospetto principale resti di modanature riconoscibili come la porzione inferiore di un capitello di tipo tuscanico⁴. In ambedue la parte superiore del capitello appare

¹ Sul complesso FONTANA 2013b con bibliografia e Federica FONTANA in questa sede.

² Sul fenomeno del reimpiego negli edifici pubblici costruiti in città in epoca tardoantica emblematico è il caso delle "Grandi Terme", RUBINICH, ZANIER, BRAIDOTTI 2012 e RUBINICH 2013, p. 88, nt. 23 con riferimento alle schede di catalogo nello stesso volume.

³ L'elemento è inserito nel secondo pilastro da nord. Alto 14 cm e largo 43,5 cm, presenta una lunghezza massima conservata di 39 cm.

⁴ Il primo, riutilizzato capovolto nel primo pilastro da nord, risulta allo stato attuale alto 50 cm, largo 49 cm, profondo 61,5 cm; sembra conservare il fianco originario di sinistra, sbizzato a semplici colpi di subbia, e il piano di posa, trattato a martellina, mentre è spezzato sulla destra. Il secondo è alto 30 cm, profondo cm 30,5 cm, largo 45,5 cm; conserva una porzione dell'originario fianco destro. Entrambi gli elementi architettonici sembrano essere stati ridotti in profondità, mentre il secondo pare essere stato ritagliato anche nella parte inferiore.

fortemente corrosa e danneggiata in corrispondenza della tavoletta dell'abaco, la quale, costituendo la parte in maggiore oggetto, risultava di ostacolo nell'ottica della nuova destinazione d'uso e per questo motivo ne fu decisa l'eliminazione. In un esemplare la riduzione in altezza fu effettuata con un intervento assai drastico, che ebbe come conseguenza la quasi totale abrasione dell'echino, mentre nell'altro si può ancora apprezzare il punto di transizione tra il piano di attesa, leggermente inclinato verso l'esterno, e l'attacco del listello dell'abaco, quest'ultimo non conservato.

Dall'osservazione di quanto sopravvissuto è possibile ricostruire la sequenza delle modanature che componevano il capitello, con l'eccezione dell'abaco. Procedendo dal basso verso l'alto, si succedevano un ampio collarino (H 8,5 cm), una gola rovescia (H 5,5 cm), derivazione ultima dei tre anelli dorici, e una gola diritta (H 8,5 cm), che doveva corrispondere verosimilmente all'echino secondo una soluzione non molto comune, ma conosciuta in altri casi sia di età tardo repubblicana che imperiale⁵.

I capitelli risultano ricavati su blocchi che erano destinati all'inserimento in una facciata muraria piena o pervia, in questo caso a coronare una successione di pilastri a inquadramento di arcate⁶, o ancora sulla terminazione di un'anta. I capitelli dovevano impostarsi in modo fittizio su lesene o su pilastri eseguiti in stucco⁷, in quanto questi elementi architettonici non risultano scolpiti sulla superficie dei rispettivi blocchi al di sotto del collarino. Il ricorso allo stucco nell'architettura antica non aveva solo lo scopo di nobilitare pietre di qualità scadente, ma assolveva, come nel caso in esame, anche ai fini pratici per realizzare motivi decorativi e non solo⁸.

Nel *De Architectura* (4.7.2-3) Vitruvio riporta le proporzioni che caratterizzano l'ordine tuscanico alla fine dell'epoca tardo repubblicana, da cui si ricava che l'altezza del relativo capitello doveva essere divisa in tre parti, di cui la prima spettava all'abaco, la seconda all'echino e la terza al collarino o *apophysis*. Nei due pezzi da Aquileia non sembra esistere una corrispondenza così rigida tra i vari elementi compositivi e, seppure non conservato, l'abaco doveva essere ridotto a un sottile listello⁹, il che porta a ritenere che l'altezza degli esemplari completi dovesse aggirarsi attorno a 23 cm.

⁵ Per una casistica rimando a DELL'ACQUA 2012; inoltre cfr. *infra*.

⁶ Come si può osservare nel "Portichetto" tuscanico presso il tempio di Bellona a Roma, per il quale PENSABENE 2011, con ricostruzioni a fig. 24d e fig. 24e, p. 265, o nel criptoportico del foro di Verona e della villa delle "Grotte di Catullo" sul lago di Garda, CAVALIERI MANASSE 2008, pp. 321, 326 per una ricostruzione grafica della spina del criptoportico della residenza lacustre.

⁷ Come è stato per esempio osservato nel "Portichetto" tuscanico presso il tempio di Bellona a Roma, PENSABENE 2011, p. 257.

⁸ VILLA 1988, pp. 15-17; 58. Sul ricorso a questo materiale nella modellazione dei capitelli tuscanici in opera nel *Capitolium* di Verona, BIANCO 2008, p. 178.

⁹ Come si può osservare in un capitello tuscanico di lesena pertinente a una serie di archetti impiegati in una galleria sopra l'ambulacro di coronamento della *summa cavea* nel teatro di Verona, SPERTI 1983,

Capitelli tuscanici caratterizzati dalla presenza di una gola come elemento di collegamento tra il sommoscapo della colonna e l'echino sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia¹⁰ e sono stati collocati dalla Cavalieri Manasse, seppure con un certo margine di incertezza, nella prima metà del I secolo d.C. sulla scorta del confronto con esemplari di Ostia¹¹. Un orizzonte cronologico compatibile può essere proposto anche per i due reperti dalla via Gemina, i quali trovano per il particolare dell'echino a gola riscontro in capitelli pertinenti alla seconda passeggiata del teatro veronese, costruita tra il periodo augusteo e il neroniano¹², in capitelli di colonna della basilica di Claudio a Porto e in un esemplare simile da località Procopio¹³, anche se tale caratteristica appare già in esemplari di età augustea, come si può osservare in quelli in opera sui pilastri del "Portichetto" tuscanico presso il tempio di Bellona a Roma¹⁴ o appartenenti al primo ordine del frontescena del teatro di Verona¹⁵.

Sebbene non sia possibile ricostruire la larghezza originaria dei due documenti aquileiesi, la notevole profondità ancora registrabile in uno (61,5 cm), ne denuncia la messa in opera in una struttura riferibile a un monumento di una certa mole, probabilmente a funzione pubblica. A parte questa considerazione, come più sopra accennato, non è dato sapere se i blocchi con capitelli tuscanici fossero destinati all'inserimento entro una parete piena, con lo scopo di ribattere un colonnato in facciata, come nel caso dei resti osservabili nella cosiddetta Torre de Pilatos e nel Beaterio de Santo Domingo a Tarragona in Spagna¹⁶, oppure se costituissero un ordine applicato autonomo, poiché l'utilizzo in tal senso supera di gran lunga quello portante ed è ricorrente soprattutto nell'architettura civile e funzionale¹⁷. Non si può nemmeno escludere che essi potessero coronare le teste dei muri d'anta di un'edra, come è stato proposto per alcuni esemplari da Solunto¹⁸.

Nella *Venetia et Histria* l'ordine tuscanico conosce una certa diffusione tra la metà del I secolo a.C. e i decenni iniziali del I secolo d.C. Oltre gli esemplari aquileiesi già citati, dei quali si ignora la natura della struttura di pertinenza, capitelli riferibili a quest'ordine sono stati rinvenuti in buon numero nella città di Padova¹⁹ e a Verona l'impiego

n. 19, p. 29.

¹⁰ In questo caso il profilo dell'echino si presenta espanso, cfr. nt. successiva.

¹¹ CAVALIERI MANASSE 1978, p. 44, tav. 1,1; per Ostia PENSABENE 1973, nn. 60, 62, p. 33 e tav. V.

¹² SPERTI 1983, nn. 15-18, pp. 27-28.

¹³ PENSABENE 1973, nn. 66-67, p. 34 e tav. VII; n. 68, p. 34, tav. VI.

¹⁴ PENSABENE 2011, p. 257, fig. 10; p. 266 (per la datazione della struttura).

¹⁵ SPERTI 1983, n. 1, p. 19.

¹⁶ Resti corrispondenti all'ordine di pilastri interno nel portico del foro provinciale nella capitale della *Tarraconensis*, GIMENO 1989, p. 123.

¹⁷ BIANCO 2008, scheda 2.3.b, p. 183.

¹⁸ VILLA 1988, p. 49.

¹⁹ *Padova romana* 1994, sezione E 1-6, pp. 159-162.

è documentato nell'ordine esterno del *Capitolium*²⁰ e nel criptoportico del complesso forense²¹, assai simile nel disegno architettonico all'analogo struttura realizzata nella villa di Sirmione meglio nota come Grotte di Catullo²², oltre che nell'edificio teatrale già richiamato²³.

²⁰ BIANCO 2008, pp. 177-178, tav. IX,1-2 e CXVII 3;14,2 con bibliografia.

²¹ BIANCO 2008, p. 183, tav. X.

²² CAVALIERI MANASSE 2008, p. 321.

²³ Cfr. nt. 9, 12, 15.

ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 Frammento di capitello tuscanico reimpiegato nel primo pilastro da nord pertinente al portico costruito sul tratto occidentale della via Gemina (foto dell'Autore).
- Fig. 2 Frammento di capitello di tuscanico sulla via Gemina (foto dell'Autore).



